

UN PAESAGGISTA ITALIANO NEL MONDO. PIETRO PORCINAI E LE RELAZIONI INTERNAZIONALI

Tessa Matteini

Dalla Gamberaia alla scena internazionale

Sin dall'infanzia, trascorsa a Settignano, dove era nato nel 1910, Pietro Porcinai ha respirato un'atmosfera internazionale, legata al composito e consistente *milieu* di amatori dei giardini italiani che all'epoca colonizzava le colline intorno a Firenze.

Figlio di Martino, capo-giardiniere alla Villa Gamberaia, che proprio in quegli anni era frequentata e descritta da alcune tra le personalità più interessanti del mondo anglofono e francofono legato ai giardini¹, il paesaggista è cresciuto in una dimensione aperta e cosmopolita, che lo accompagnerà per tutta la vita e, con la maturazione della pratica professionale, lo porterà ad intessere numerose relazioni con i colleghi di molte parti del mondo.

Per evocare l'atmosfera della Gamberaia, possiamo affidarci alla prosa di Berenson, citato da Luigi Zangheri: «Cinquanta anni fa avevo cominciato a frequentare quel paradiso che apparteneva allora ad una signora rumena narcisistica che viveva misteriosamente, innamorata forse di se stessa e certamente della propria creazione: il giardino della Gamberaia. [...] Comunque la Gamberaia è rimasta per me, fino agli anni '10 di questo secolo, uno dei fari, una delle soste magiche nella vita»².

La proprietaria di cui scrive Berenson è Catherine Jeanne Ghyka che, tra il 1898 ed il 1900, trasforma il preesistente *parterre de broderies* settecentesco in un immaginifico *parterre d'eau* che combina le *mixed borders* di provenienza inglese con rimandi al giardino islamico³, eppure sarà spesso citato come «the most perfect small garden in Tuscany»⁴.

Quasi le stesse parole erano state adoperate nel 1904 (ossia solo sei anni prima della nascita di Porcinai) da Edith Wharton, che, nel suo *Italian Villas and Their Gardens* illustrato da Maxfield Parrish aveva descritto il giardino come «the most perfect example of the art of producing a great effect on a small scale»⁵ (fig. 1).

Ed è qui che Porcinai, ancora bambino, apprende i primi rudimenti dell'arte dei giardini, affiancando il lavoro del padre ed

L'Atrice desidera ringraziare Anna Porcinai per il costante e premuroso supporto che ha accompagnato la stesura del testo



intrecciando lunghe conversazioni con la principessa rumena che lo segue con pazienza e affetto.

L'abitudine ai viaggi, che rimarrà una costante per tutta la vita, inizia presto: nel 1928, dopo aver conseguito il diploma superiore dell'Istituto di Agraria, Porcinai si sposta all'estero per completare la sua formazione teorica con nozioni tecniche e applicazioni pratiche.

L'avventuroso obiettivo iniziale di raggiungere l'Inghilterra in motocicletta non verrà poi conseguito, a causa di una serie di intoppi logistici. Tuttavia, grazie ai contatti del padre Martino, Pietro lavorerà inizialmente presso il vivaio Draps di Bruxelles, e poi in Germania, nel parco del castello di Fürsterstein, vicino a in Breslavia⁶, dove verrà in contatto con la consolidata tradizione costruttiva e botanica dei paesi dell'Europa centrale e con il «giardino "architettonico" secondo Behrens, Olbrich, Muthesius o Maasz»⁷.

Dagli inizi degli anni '30 e per tutta la sua lunga avventura professionale, Porcinai manterrà costantemente una dimensione internazionale nelle riflessioni teoriche, così come nella pratica del lavoro di paesaggista.

Molti e prestigiosi gli incarichi all'estero che vanno dalla progettazione per un settore dell'Hansaviertel a Berlino (1956)⁸, fino alla consulenza paesaggistica per l'UNESCO ad Abu Simbel (1963-1971)⁹, o alla progettazione della piazza del Beaubourg a Parigi (1973)¹⁰, per citare soltanto i progetti più conosciuti.

Dalla classificazione effettuata da Milena Matteini agli inizi degli anni '90, risulta che i progetti svolti all'estero costituiscono il 5,4% dell'intera opera di Porcinai. In particolare, «la nazione più rappresentata è la Svizzera con 12 opere; seguono Francia, Libano e Grecia con 10, Germania e Arabia con 4, Stati Uniti ed Egitto con 3, Sud Africa e Principato di Monaco con 2, Albania, Belgio,

1. Vista dal *parterre* di Villa Gamberaia, a Settignano, verso la campagna circostante; foto T. Matteini 2012.

2. Il giardino pensile di Villa Rondinelli. Sono visibili i due pozzi circolari realizzati da Porcinai per evidenziare la relazione con la sottostante grotta cinquecentesca; foto T. Matteini, 2012.

Brasile, Canada, Costa Rica, Costa d'Avorio, Giappone, Iran, Perù e Spagna con 1»¹¹.

I faldoni dell'Archivio di Villa Rondinelli testimoniano la corposa e fitta corrispondenza con i colleghi di varia provenienza¹².

Anche nelle schede dell'indirizzario sono presenti i nomi di paesaggisti, europei ed extraeuropei, con i quali Porcinai intratteneva per lettera costanti scambi di idee, progetti, libri, proposte. Tra i tanti possiamo ricordare gli inglesi Geoffrey A. Jellicoe, Sylvia Crowe e Russell Page, la svedese Ulla Bodorff, la tedesca Gerda Gollwitzer, lo svizzero Willi Neukom, il danese Sørensen, l'anglo americano Ian J.W. Firth, il brasiliano Burle Marx, il giapponese Akira Sato.

La raccolta dei testi stranieri collezionati da Porcinai ci racconta poi un impegnativo e costante lavoro di aggiornamento in tutti i campi del sapere e della cultura, oltre che della professione.

La biblioteca dell'Archivio riflette l'interesse onnivoro ed eclettico di Porcinai per la lettura, ma anche la sua incessante ricerca culturale, intellettuale e professionale che non conosce confini disciplinari né nazionali: gli appunti vergati a matita sulle pagine dei volumi permettono di comprendere la costruzione di un metodo di lavoro faticosamente acquisito attraverso lo studio di diversi Autori, provenienti da differenti parti del mondo.

Nel pionieristico libro di Milena Matteini, Biagio Guccione propone un interessante *report* delle provenienze dei 1089 volumi raccolti dal paesaggista: «219 testi riguardano la paesaggistica e i giardini di tutto il mondo: Cina (3), Danimarca (12), Finlandia (3), Germania (111), Giappone (10), Inghilterra (41), Italia (16), Olanda (1), Svezia (1), Svizzera (3), Spagna (5), USA (15)»¹³.

L'ambasciatore della cultura del giardino

Al di fuori del più ristretto circolo dei paesaggisti, il valore e le qualità di Porcinai sono state riconosciute in Italia principalmente dopo la sua morte.

Troppo etiche ed avanzate le sue idee sulla gestione del paesaggio, troppo lucida e innovativa la visione che proponeva: basti pensare alla costante attenzione agli aspetti ecologici e ambientali, che risultava sicuramente scomoda nel pieno del trionfalistico *boom* industriale degli anni '50 e '60. In questo simile a quella di altre figure di intellettuali, come Antonio Cederna¹⁴, la voce di Porcinai si alzava spesso per difendere e proteggere luoghi e paesaggi minacciati dalla speculazione, anche se questo significava perdere commesse prestigiose o utili alleanze.

Forse per questa sua vocazione etica, Porcinai, «straniero in patria» secondo Bruno Zevi¹⁵, è stato a lungo confinato dalla critica nel ruolo di architetto di giardini *glamour* per l'alta borghesia

della seconda metà del Novecento, senza riconoscere il portato fondamentale e rivoluzionario della sua opera.

Non così all'estero dove il paesaggista, cittadino del mondo e abituato a muoversi con disinvoltura sulla scena internazionale¹⁶, risulta essere stato unanimemente apprezzato per la autorevolezza e la professionalità che lo contraddistinguevano nella sua costante applicazione dei principi dell'architettura del paesaggio¹⁷.

Probabilmente non è un caso se la prima mostra sul lavoro di Porcinai, curata nel 2004 da Luigi Latini con chi scrive e con Marco Cei¹⁸ è stata ospitata presso l'Istituto Italiano di Cultura a Colonia¹⁹.

In particolare, possiamo citare due riconoscimenti che testimoniano l'apprezzamento e il credito che il paesaggista godeva presso i colleghi di altre nazionalità. Il primo è l'anello di Friedrich Ludwig von Sckell conferito a Porcinai dal Presidente della Accademia Bavarese delle Belle Arti, Gerd Albers, nel giugno 1979, che testimonia, se ce ne fosse bisogno, lo stretto legame tra il paesaggista fiesolano e il mondo della *landschaftarchitektur* tedesca²⁰.

Per comprenderne il valore, bisogna sottolineare come questa onorificenza, ispirata all'architetto paesaggista riconosciuto come fondatore della fase classica dell'*Englischer Garten* in Germania venisse normalmente attribuita solo a figure di nazionalità tedesca.

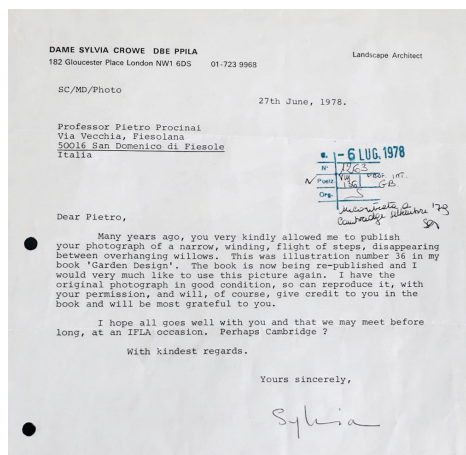
L'altra testimonianza che qui vorremmo richiamare è la voce dedicata a Porcinai da Diana Armstrong Bell nell'*Oxford Companion to Gardens* del 1986, curato da Geoffrey e Susan Jellicoe, Patrick Goode e Michael Lancaster: «Italian artist, furniture designer, architect, and landscape architect, who began his career as a garden designer in 1937. His work was greatly influenced by the great Italian designers of the past, in his use of art to create a setting for life. Although he mastered the practical techniques of creating gardens in a Mediterranean climate, he was firmly convinced that "science alone is nothing—we need poetry and science working together [...]».

Tra i curatori del volume figura Sir Geoffrey A. Jellicoe, senza dubbio definibile come uno dei più influenti e conosciuti *landscape architects* del Novecento, con il quale Porcinai intrattenne una lunga e produttiva amicizia.

Jellicoe ha dedicato a Porcinai, con il quale era in contatto sin dalle prime fasi di creazione del *network* internazionale di IFLA, una delle definizioni più felici del ruolo del paesaggista, che sintetizza l'opinione dei colleghi stranieri: «Ci sorprese che in una terra



3. Foto di gruppo dei paesaggisti riuniti per un convegno sul giardino storico a Hindsgavl, in Danimarca, nel 1949. Porcinai è ripreso in alto, al centro, mentre carica la macchina fotografica. Archivio Porcinai, Fiesole; foto T. Matteini 2008.



4. Lettera di Sylvia Crowe a Pietro Porcinai, 27 giugno 1978. Archivio Porcinai, Fiesole; foto T. Matteini 2022.

famosa per i suoi giardini classici, non esistesse, evidentemente, nessun altro professionista italiano del suo calibro. La sua particolare genialità consiste nell'aver riconosciuto e assorbito le qualità del mondo classico e, per loro tramite, di aver fatto irruzione nel mondo del XX secolo»²¹. Lo sguardo di Jellicoe, allenato all'incanto dei *Renaissance gardens*²² italiani, coglie immediatamente l'attualizzazione di quella misura progettuale e professionale nel profilo di Porcinai.

Anche René Pechère, paesaggista belga quasi coetaneo di Porcinai (è nato nel 1908), parla con stima e affetto della consuetudine che li univa, soprattutto in relazione alla comune attenzione per il tema del giardino storico²³: «Lo conobbi nel

1935 in occasione di un convegno all'Exposition Universelle di Bruxelles [...]. Con pochi altri continuammo poi a vederci regolarmente, battendoci con tutte le nostre forze per far riconoscere la bellezza, l'umanità e il mistero dei giardini. S'interessava alla storia dei giardini in un'epoca in cui eravamo proprio i soli a farlo; alla fine di una mia comunicazione all'IFLA, a Oxford, si alzò in piedi e disse: «È la prima volta negli ultimi dieci anni che sento di nuovo parlare di giardini»»²⁴.

Le due testimonianze sono piuttosto indicative del ruolo unanimemente riconosciuto a Porcinai sulla scena internazionale dell'architettura del paesaggio. In effetti, nell'ambito della cerchia dei paesaggisti, Pietro viene spesso menzionato come l'ambasciatore della cultura del giardino storico, tuttavia pienamente integrato nella contemporaneità²⁵.

Tutto concorre a consolidare questa reputazione nell'ambito del gruppo dei paesaggisti, spesso innamorati dei giardini italiani, che per molti di loro hanno costituito la base della formazione e dei segreti del mestiere²⁶.

Porcinai con il suo *atelier* alla Villa Rondinelli arrampicata sulle colline fiesolane, rappresenta per i *landscape architects* stranieri l'essenza della cultura del giardino italiano (fig. 2).

Lo studio che oggi ospita l'Archivio all'interno della limonaia, acquistato nel 1957, era divenuto dal 1960 la base operativa di Porcinai dopo la morte dei colleghi Baroni e Tempestini, quando il paesaggista si sposta dal Lungarno Corsini²⁷, nel centro della città, alle pendici di San Domenico.

Villa Rondinelli era parte del complesso delle antiche proprietà di Villa Medici a Fiesole, un altro di quegli *Italian garden of Renaissance* mirabilmente rappresentati nel 1925 da Sheperd e



5. Una ripresa fotografica dell'Isola del Giardino di Boboli, tra gli scatti raccolti per il libro con Attilio Mordini, *Giardini d'Occidente e d'Oriente*. Archivio Porcinai, Fiesole, foto T. Matteini 2012.

Jellicoe²⁸, dove nei primi decenni del Novecento, insieme a Geoffrey Scott, opera forse il più celebre dei progettisti *anglofiorentini*: Cecil Pinsent.

Il circolo dei paesaggisti

Durante la sua lunga carriera professionale, Porcinai fu un assiduo frequentatore di eventi e assemblee di Associazioni, Enti e Istituzioni internazionali, legate alla cultura, al progetto e alla cura del paesaggio, in particolare per l'*International Federation of Landscape Architects*, ma anche per ICOMOS²⁹ e, più di recente, per il Consiglio d'Europa³⁰.

La documentazione presente presso l'archivio della villa Rondinelli ci racconta la quantità e la qualità degli scambi internazionali che iniziano subito dopo il diploma nel 1928, proseguono negli anni '30 e trovano naturalmente un momento cruciale nel 1948, tra Oxford e Cambridge, con la Fondazione di IFLA.

Tra i *founder members* della federazione, professionisti rappresentanti dei diversi paesi³¹, Porcinai legò in maniera particolare con alcuni colleghi, come i precedentemente citati Jellicoe e Pechère, ma anche il danese Hansen, con il quale condivise, dal 1963 al 1971, l'avventura della già ricordata consulenza per il *salvage* dei templi di Abu Simbel, in Nubia. Entrambi vennero infatti nominati nella Commissione di archeologi e paesaggisti incaricati dall'UNESCO per orientare e coordinare una operazione culturale di portata mai sperimentata³²: il trasferimento di due templi rupestri

6. La tavolata del “group of archaeologists and landscape architects” consulenti per l’UNESCO sul trasferimento dei templi di Abu Simbel. Marzo 1968. Archivio Porcinai, Fiesole; foto T. Matteini 2013.



del XIII secolo a. C. da un paesaggio fluviale consolidato ad uno completamente nuovo, creato dalla costruzione della diga di As-suan e dalla conseguente formazione del lago Nasser³³ (fig. 6).

Una notazione a parte merita una delle figure più autorevoli del *panel* IFLA, *Secretary* onoraria, vicepresidente ed autrice di un testo fondamentale per tutti i progettisti di giardini, pubblicato nel 1958³⁴: Dame Sylvia Crowe.

L’ammirazione e il riconoscimento per le qualità compositive dei giardini progettati da Porcinai emergono da una lettera che l’autrice di *Garden design* scrive nel giugno del 1978, in vista della nuova edizione del suo volume: «Dear Pietro, many years ago, you very kindly allowed me to publish your photograph of a narrow, winding, flight of steps, disappearing between overhanging willows [...] I would very much like to use this picture again»³⁵ (fig. 4).

La scala a cui si riferisce Crowe, che campeggia a tutta pagina nel libro, in riferimento al paragrafo sul disegno dei percorsi, è quella di villa Bona (o Primosole) sulle colline torinesi³⁶ e lo scambio testimonia la stima e la affettuosa consuetudine dei due colleghi, ma anche le affinità di attitudine progettuale tra Sylvia e il paesaggista italiano.

Tra i colleghi del Nord Europa, una grande amicizia ed una particolare assonanza di vedute lega Porcinai al danese Carl Theodor Sørensen, sicuramente una delle figure più interessanti del XX secolo³⁷. Anne Whinston Spirn lo descrive come «one of the greatest landscape architects of the twentieth century. His work is

at once monumental and modest, artful and humane, refined and original, serious and playful, restrained yet free»³⁸.

La conoscenza tra i due datava già dalla fine degli anni '40 del Novecento (come testimonia una foto del raduno di paesaggisti sul tema del giardino storico ad Hindsgavl in Danimarca, ripresa nel 1949³⁹, fig. 3) ma si rafforza a partire dai primi anni '50 quando Sørensen avvia la consuetudine di organizzare viaggi di studio in Toscana per i suoi allievi e, come altri colleghi, chiede il supporto di Porcinai per indicazioni sui luoghi da visitare, sulla logistica e sulle possibili attività da far svolgere agli studenti.

Tra il '58 e il '59 i due condividono il progetto di una Scuola estiva internazionale e interdisciplinare, a cui avrebbe dovuto partecipare anche René Pechère. Il gruppo, composto da dieci/dodici studenti ha l'obiettivo di lavorare sui giardini medicei.

Nel marzo del 1958 scrive Sørensen «Vorremmo studiare le ville dei Medici: Castello, Petraia, Poggio a Caiano saranno certamente accessibili, ma sarà difficile per quel che concerne Pratolino? Vorremmo trovare la Villa Campi a Signa e la Villa Gori a Siena, E vorremmo avere informazioni dove si trovano delle cose nuove. Possiamo permetterci di disturbarla con tutto questo?»⁴⁰.

E ancora nel luglio del 1959: «Sarei molto lieto che la villa di Pratolino fosse il primo obiettivo. È interessante, grande e poco conosciuta. Noi dovremmo prendere le misure [...] disegnare il vecchio giardino ecc. Sarà molto istruttivo»⁴¹.

In effetti la lista di visite che Porcinai proponeva ai colleghi in viaggio in territorio Toscano, comprendeva il *Grand Tour* dei giardini classici, *in primis* i complessi medicei, inclusi quelli fuori dal territorio fiorentino, oltre naturalmente alla Gamberaia, alle ville del Senese e a quelle della provincia di Lucca, per poi spaziare ai suoi lavori più recenti, come Villa Le Fontanelle, a Careggi, di proprietà dei Serlupi Crescenzi⁴².

A questo proposito occorre ricordare la consuetudine di Porcinai con la storia del giardino⁴³, già sottolineata da Pechère e pienamente testimoniata dal *libretto* (il diminutivo è dello stesso Porcinai) scritto con Attilio Mordini, *Giardini d'Occidente e d'Oriente*, e pubblicato nel 1966 (fig. 5), a pochi anni di distanza da analoghi compendi europei d'autore, come *L'art des jardins* di Pierre Grimal (1954) o *The origin of Garden Art* dello stesso Sørensen (1963)⁴⁴.

Pur con qualche differenza, il paesaggista fiesolano condivide con il collega danese un profondo legame con le figure e la spazialità del giardino classico, proponendo ardite sperimentazioni progettuali per una sua possibile reinterpretazione contemporanea⁴⁵. In particolare negli anni '50 e '60 possiamo trovare affinità tra i due in questo senso: basti pensare al progetto di Porcinai per

Villa Il Roseto a Pian dei Giullari, sulle colline fiorentine (1961-1970) del resto uno dei più apprezzati e pubblicati all'estero, che è stato avvicinato dai critici danesi sia al giardino di Sonja Poll, che a quello di Kalundborg⁴⁶.

Agli inizi del '67 la corrispondenza tra i due ci racconta del sogno condiviso di una Scuola internazionale sul giardino a Firenze. È del gennaio una lettera di Sørensen che interroga il collega: «Quanti grandi artisti del giardino Lei crede che ci siano nel mondo? Sarebbe utile riunirli tutti insieme»⁴⁷.

E Porcinai nel febbraio dello stesso anno: «Per quanto riguarda la Fondazione di un Istituto Internazionale per il Verde a Firenze sono lieto che condivida la mia idea. La strada, come lei osserva, "è lunga e dura". Questo è vero, ma essa è la sola che noi possiamo percorrere»⁴⁸.

1. Da Janet Ross a Edith Wharton, fino a Inigo Triggs e, naturalmente, Shepherd e Jellicoe. Cfr. Patricia J. Osmond (a cura di), *Revisiting the Gamberaia. An Anthology of Essays on Villa Gamberaia*, Centro Di, Firenze 2004. Bisogna anche ricordare come la Gamberaia diventi un vero e proprio modello ripreso da molti progettisti, tra cui Cecil Pinsent. Cecil Pinsent, *Giardini moderni all'italiana*, «Il Giardino Fiorito», I, n. 5, 1931, pp. 69-73. Citato da Gabriella Carapelli, Marta Donati, *Pietro Porcinai e l'arte del paesaggio. Gli esordi e i lavori nella provincia aretina*, Mandragora, Firenze, 2005, p. 54, nota 6.

2. Bernard Berenson, *Diario* del 5 marzo 1955, in Luigi Zangheri, *Pietro Porcinai e la Gamberaia*, in Mariachiara Pozzana, a cura di, *I giardini del XX secolo: l'opera di Pietro Porcinai*, Alinea, Firenze, 1998, pp. 131-138.

3. Luigi Zangheri, *The influence of Islam*

on European Garden Architecture as exemplified by the Villa Gamberaia in Michael Rhode, Rainer Schomann (eds), *Historic garden today*, Edition Leipzig, Leipzig 2004, pp. 52-57.

4. Harold Acton, *The Villas of Tuscany*, Thames&Hudson, London, 1984, p. 276 citato in Luigi Zangheri, *Pietro Porcinai*, p. 138.

5. Edith Wharton, *Italian Villas and Their Gardens*, illustrated by Maxfield Parrish. The Century Company, New York, 1904.

6. in Luigi Zangheri, *Pietro Porcinai*, p. 135.

7. Jana Revedin, *Pietro Porcinai come progettista riformatore: la sua formazione nella Germania di inizio secolo* in Mariachiara Pozzana (a cura di), *I giardini del XX secolo: l'opera di Pietro Porcinai*, Alinea, Firenze, 1998, p. 44.

8. Nel masterplan di ricostruzione del quartiere sono coinvolti cinquanta architetti di quattordici paesi per il disegno degli edifici, mentre il progetto

degli spazi aperti è ripartito tra cinque paesaggisti tedeschi, a ciascuno dei quali viene affiancato un collega straniero. Porcinai lavora con Gustav Lüttge, mentre gli altri quattro settori sono affidati rispettivamente a Hermann Mattern e René Pechère; Hertha Hammerbacher e Edvard Jacobson; Ernst Cramer e Otto Valentien; Wilhelm Hübotter e C. Th. Sørensen. Milena Matteini, *Pietro Porcinai architetto del giardino e del paesaggio*, Electa, Milano 1991, p.85 e p. 242, nota 84.

9. Per il quale si rimanda a Tessa Matteini, *Porcinai e i luoghi dell'archeologia*, in Luigi Latini, Mariapia Cunico (a cura di), *Pietro Porcinai. Il progetto del paesaggio nel XX secolo*, Marsilio, Venezia 2012, pp. 177-198.

10. Celebre la riproposizione per la nuova piazza, studiata su commissione di Renzo Piano e Richard Rogers e ispirata alla "conchiglia" del Campo a Siena. Archivio Porcinai Fiesole [d'ora in poi APF], Disegni, Centre

Beaubourg, Paris, *Etude de la "Piazza del Campo" a Sienne*, disegno del 27/11/73.

11. Matteini, *Pietro Porcinai architetto*, p. 317.

12. APF. Oltre al faldone 313, si fa riferimento alle numerose cartelle presenti in archivio e dedicate alla corrispondenza con i vari colleghi, o con le istituzioni ed università straniere.

13. Biagio Guccione, *La biblioteca*, in Milena Matteini, *Pietro Porcinai architetto*, pp. 279-280.

14. È del maggio del 1967 una lettera di Porcinai a Cederna. «Caro Cederna, seguio con regolarità i Suoi articoli [...] e tengo a ringraziarla per quanto scrive e fa contro i "vandali" di casa nostra. APF, *Corrispondenza*.

15. Scrive Zevi a Porcinai nell'agosto del 1979: «Il tuo caso poi è quasi incredibile. Sei l'unica persona competente in un campo tuttora ignorato in Italia. [...] Invece pur carico di onori e riconoscimenti, sei... straniero in patria». Riportato in Gabriella Carapelli, Marta

- Donati, *Pietro Porcinai (1910-1986), Paesaggi moderni a Firenze*, Pacini, Firenze 2013, p. 53.
16. «Parlava il francese in modo incantevole e alla perfezione [...] non diceva mai nulla di banale e parlava con la stessa musicalità il tedesco e- credo- l'inglese». René Pechère, in *Testimonianze*, Milena Matteini, *Pietro Porcinai architetto*, p. 281.
17. Si veda l'intera sezione *Testimonianze* in Milena Matteini, *Pietro Porcinai architetto*, pp. 281-289.
18. Tessa Matteini, *La Mostra "Pietro Porcinai (1910-1986). Il lavoro di un paesaggista italiano nelle immagini e nei disegni dell'Archivio Fiesolano"*, «Ri-Vista, Ricerche per la Progettazione del Paesaggio», anno 2, n. 1, gennaio-giugno 2004.
19. La Mostra si è tenuta a Colonia nel 2004 in due fasi: Istituto Italiano di Cultura (3 marzo-13 aprile) e presso la Kölnmesse (5-7 settembre).
20. Jana Revedin, *Pietro Porcinai progettista*, pp. 43-52.
21. Geoffrey Jellicoe in Milena Matteini, *Pietro Porcinai architetto*, p. 283.
22. John C. Shepherd, Geoffrey A. Jellicoe, *Italian Garden of the Renaissance*, E.Benn, London 1925.
23. È indicativo che le deleghe di Porcinai alle riunioni di IFLA, andassero a Pechère, come testimonia la corrispondenza.
24. René Pechère, Milena Matteini, *Pietro Porcinai architetto del giardino e del paesaggio*, p. 281.
25. Si veda Tessa Matteini, *A Dialogue with History*, in Marc Treib, Luigi Latini (eds.), *Pietro Porcinai and the landscape of Modern Italy*, Ashgate, Farnham 2015, pp. 53-83.
26. Possiamo ricordare lo stesso Pechère con *Grammaire des jardins. Secrets de métier*, Bruxelles, Racine, 1987.
27. Sulla OP, *Organizzazione professionisti per la sintesi nel lavoro*, si veda Claudio Cordoni, *Firenze, Lungarno Corsini 6. Lo studio Baroni Tempestini Porcinai*, Edifir, Firenze 2017.
28. John C. Shepherd, Geoffrey A. Jellicoe, *Italian Garden*.
29. International Committee of Monuments and Sites Home - ICOMOS.
30. Si vedano gli omonimi faldoni presso l'Archivio Porcinai, a Fiesole.
31. Ecco i nominativi del *Grand Council IFLA Founder Members*, tratti dalla *Attendance list 1948-1984* conservata presso l'Archivio Porcinai: H. Blom, Sweden, Dame S. Crowe, UK, S. Hansen, Denmark, G.A. Jellicoe, UK, R. Latinne, Belgique, W. Leder, Suisse, V.d'Ors, España, K. Polak Daniels, Holland, R. Pechère, Belgique P. Porcinai, Italy, K. Riudor Karroll, España, Scholtzowna, Poland, E.Sorsdal, Norway, R. Arioli, Suisse, F.C. Cabral, Portugal, U.J. Bodorff, Sweden, I. Stenersen, Norway.
32. La Commissione è nominata nel 1963 e il gruppo è presieduto dal polacco Kazimierz Michalowski, direttore del Museo di Varsavia e i paesaggisti selezionati sono il danese Sven Hansen e l'italiano Pietro Porcinai. Dal 1963 al 1971 la Commissione si riunirà dodici volte, mentre le operazioni di salvataggio, che implicano il "*dismantling, moving and re-erecting the temples of Abu-Simbel*", si svolgono con il contributo di novecento operai a partire dal novembre del '63.
33. Tessa Matteini, *Porcinai e i luoghi dell'archeologia*, pp. 177-198.
34. Sylvia Crowe, *Garden Design*, Country House, London 1958.
35. APF, lettera di S. Crowe a P. Porcinai, 27 giugno 1978
36. Realizzata nel 1941 e pubblicata da Franco Panzini, in Marc Treib, Luigi Latini (eds.), *Pietro Porcinai and the landscape of Modern Italy*, Ashgate, Farnham, 2015, p.147.
37. Sulla figura di C. Th. Sørensen, con particolare riferimento a Porcinai, si veda T. Andersson, *Tracciare un terreno. L'arte del giardino di C.Th. Sørensen*, in Luigi Latini, Mariapia Cunico (a cura di), *Pietro Porcinai. Il progetto del paesaggio nel XX secolo*, Marsilio, Venezia 2012, pp. 143-157
38. Anne Whiston Spirn, *Introduction*, in Sven Ingvar Andersson, Steen Høyer (eds) *C. Th. Sørensen, Landscape Modernist*, Danish Architectural Press, København 2001, pp. 9-12.
39. Oltre a Porcinai e Sørensen sono riconoscibili Georg Georgsen, Per Friberg, Sylvia Gibson e Walter Bauer. T. Andersson, *Tracciare un terreno*, in Luigi Latini, Mariapia Cunico, *Pietro Porcinai*, p. 147, fig. 7.
40. APF, C. Th. Sørensen a Pietro Porcinai, 24 marzo 1958
41. APF, C. Th. Sørensen, a Pietro Porcinai, 31 luglio 1959. La lettera è in italiano, tradotta da una collaboratrice del paesaggista danese.
42. Dalla documentazione d'archivio si deduce che Porcinai interviene sul complesso delle Fontanelle a partire dal 1952, data dei primi rilievi nella zona della piscina. APF, faldoni 37/49/51.
43. Tessa Matteini, *A Dialogue with History*, pp. 53-83.
44. C. Th. Sørensen, *The origin of Garden Art*, Danish Architectural Presse, København 1963. Sørensen «riteneva che gli stili storici fossero la progenie dei paesaggi locali e rifiutava le convenzionali teorie accademiche secondo cui le epoche del giardino emanavano dal contesto culturale e intellettuale». T. Andersson, *Tracciare un terreno*, in Luigi Latini, Mariapia Cunico, *Pietro Porcinai*, p.148.
45. «Sørensen si basò soprattutto sulla geometria euclidea e si ispirò a fonti classiche. Porcinai, invece, più attento-o interessato- ai segni del tempo, utilizzò le vivaci forme curvilinee, così tipiche degli anni '50». *Ibidem*, p.153.
46. Annemarie Lund, *Danmarks Havekunst*, København 2002, p. 86, riportato in *Ibidem*, p. 153.
47. APF, Ch. T. Sørensen, a Pietro Porcinai, gennaio 1967
48. APF, Pietro Porcinai, a C. T. Sørensen, febbraio 1967